

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

L'ITALIA - MILANO

19 GEN. 1962

IERI SERA LA PRIMA DI « J. B. » AL TEATRO STABILE

Il biblico Giobbe ai nostri giorni
nell'inquietante dramma di MacLeish

Un angolo del tendone di un circo deserto dopo lo spettacolo: Zuss e Nickles, due vecchi guitti, due esempi di miseria e fallimento, due « ultime ruote » del carro sociale vi compaiono a recitare, per loro soli, la storia di Giobbe. Nickles vuole per sé il « personaggio » desidera essere Giobbe, ma il compagno, che sarà Dio, lo convince invece ad essere Satana: « C'è sempre qualcuno che fa Giobbe. Noi non dobbiamo far altro che cominciare. Giobbe ci raggiungerà. Giobbe sarà lì ». Difatti « Giobbe è ovunque si vada, coi suoi bambini morti, il suo inutile lavoro, a contar le sue perdite, a grattar le sue croste, a discutere di sé con gli amici e coi medici, a metter tutto in questione, i tempi, le stelle, l'anima sua, la provvidenza divina ».

Felicità

Difatti: eccolo. Non ha nome Giobbe, ma due sigle « J. B. », sufficienti ad identificarlo, perchè, chiunque sia quell'uomo, è Giobbe, essendo « uomo ». Il paradigma biblico proposto in termini moderni: Giobbe è un uomo felice, ha una posizione nell'alta finanza, una famiglia, è sereno, fiducioso: « mai, neppure una volta, neppure per un ticchettio d'orologio, da quando ho imparato a distinguere la mia ombra dalla mia camicia, ho dubitato che Dio mi stesse al fianco, fosse buono con me. Anche da giovane, anche da povero io lo sapevo. La gente diceva che era fortuna: ma non era fortuna, non è fortuna. Ho sempre saputo che Dio era con me ».

Facile lodare Iddio quando tutto va bene: « sopportare l'amor di Dio nei poveri che debbono praticarlo è già una bella fatica. Ma, nel riccone, l'amor di Dio puzza: lo sai cos'è che parla quando parla quello lì? L'atingolo che ha nel piatto, il contante che ha in tasca, la sua bella moglie e i suoi bambini! Sfilagli tutto il malloppo e vedrai che cambia l'inno e anche la musica ».

La contesa, l'eterna contesa tra bene e male, tra Dio e Satana sull'anima di Giobbe, muove da qui, da qui cominciano per Giobbe le terribili prove in cui perderà tutto, i figli, prima, i beni, poi, l'amore della moglie infine, dopo che il suo corpo si è ricoperto di piaghe: Giobbe si affiderà a Dio, nella sofferenza lo « vedrà », sfuggirà a suggestioni consolatrici e « imparerà ». Il premio che gli vien dato, alla conclusione, la sua reintegrazione, poggia sullo amore e sulla speranza, sulla fede: « J. B. » ricomincia da capo la sua vicenda che non ha termine, ricostruisce la sua storia « soffiando sulla brace del cuore ».

« Per mezzo del cuore l'inardito uomo contemporaneo (prima troppo certo del suo diritto di possedere la terra, poi sgomento di fronte alle manifestazioni di potenza di un Dio, Signore della vita e della morte, le cui parole egli non sa comprendere), per mezzo dell'amore che, malgrado tutto, gli è rimasto, potrà trovare nuovamente il senso della sua esistenza e poi di ogni cosa », ridare la vista agli occhi deboli per la mancanza di fede e rivedere le « candele delle chiese » nuovamente accese e ricomprendere i segni del cielo. Il Teatro Stabile da cui il dramma di Mac Leish è stato presentato ieri sera, ha trovato i motivi della sua proposta nel fatto che « J. B. » costituisce « un chiaro punto di riferimento nell'inquieto panorama della spiritualità contemporanea ».

Fede

Archibald Mac Leish è uno dei maggiori poeti cattolici americani e la soluzione che egli dà ai dilemmi, ai dubbi angoscianti dell'uomo contemporaneo, va vista, appunto, in chiave cattolica: nella fede in Dio c'è la risoluzione dei problemi enormi che riguardano la colpa e il senso della sofferenza, la giustizia e il dolore, la « condizione umana » in una parola.

A noi, come recensori, spetta il compito d'occuparci della sua realizzazione scenica, del difficile e complesso testo teatrale che la compagnia Stabile ha affrontato con discreto coraggio e buoni risultati eliminando, almeno in parte, i dubbi che eranc stati mossi dalla lettura. Erano questi dubbi dipendenti dal fatto che il « dibattito d'idee » (di tanto alte idee) ci sembrava astrattamente elevato su un piano più specificatamente letterario-filosofico che non teatrale, tenuto su un tono poetico che sarebbe stato agevolato nell'apprezzamento dalla lettura con le possibilità di più lunga meditazione e di poter riandare ai passi più interessanti. Crediamo tutt'ora, beninteso, che Mac Leish sia più poeta che uomo di teatro, che certe atmosfere che vengono dalla pagina il palcoscenico non le possa restituire integralmente, che ci siano vizi di struttura

che la prova della messinscena rende evidenti (alcune prolissità, alcune articolazioni non esattamente trovate nel rapporto, chiamiamolo così cielo-terra, alcune divagazioni giustificate soltanto poeticamente), ma riconosciamo una evoluzione rispetto ad altre costruzioni d'indole spiritualistica (O'Neill per esempio, per non parlare delle banalità di Diego Fabbri) ed una buona dose di onestà nel poeta che si avvicina ad un altro « mezzo » d'espressione cercando di evitare il limite più pericoloso che è quello,

« poetico » appunto, della suggestione e della rarefazione.

Lo spettacolo della Stabile si è battuto proprio contro i difetti che abbiamo esposto: ha cercato di stabilire un'esatta rispondenza tra le due azioni, di stringere dov'era necessario i tempi, di eliminare la facilità di soluzione per porre l'accento là dove proprio doveva battere, sulla « messa in questione » di cui si diceva all'inizio. E si è riuscito a raggiungere, con notevole abilità e con acume critico quel clima di inquieto indagare, quella sospensione « esistenziale » che prelude alla conclusione ed in cui ancora questa si muove. La regia di Franco Parenti è stata quindi avvincente, e ben guidata la recitazione di Gualtiero Rizzi, dello stesso Parenti, di Renzo Giovampietro e degli altri che partecipavano all'azione. La bella scenografia era di Polidori, le musiche azzeccate di Liberovic. Il pubblico ha applaudito con calore, nell'ingresso si è discusso, il terzo atto è piaciuto molto. Si replica.

Guido Boursier

Abbonamenti
cumulativiL'Italia e
Il Nostro Tempo L. 10.500
invece di L. 11.500L'Italia
Nostro Tempo e
Voce del Popolo L. 11.000
invece di L. 12.500